LUCIO PAPIRIO

Dramma per Musica

DEL SIG. DOTTOR

ANTONIO SALVI

DA FIRENZE,

Da rappresentarsi nel Teatro di Sant' Angelo

Il Carnovale dell' Anno 1715.

CONSEGRATO

A Sua Eccellenza il Sig.

CARLO GIUSEPPE NOMOHRADSKIJ

Co: di Kollororath &c. &c. &c.

IN VENEZIA, M. DCCXV.

Appresso Marino Rossetti.

In Merceria all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Eccellenza.

MEglio non poteva appoggiare il presente Dramma, quanto alla protezzione auttorevole di V. E. Nè doveva per conto alcuno trascurare una così opportuna occasione di pubblicare la sorte, che godo nella servitù, che mi strigne con nodo di eterna obbligazione al merito eccelso dell' Eccell. Vostra. Qualunque sia il povero tributo, che le umilio, egli è

figliuolo di quell'osſequioſo riſpetto, che mi ſpigne a tributarlelo, e qualunque ſia, ed ardimentoſa la mia animoſità, mi giova bene ſperare, che troverà gentilezza, e compatimento nel magnanimo cuore di V. E. alla quale con chiedere perdono dell'ardire, umilio inſieme col Dramma, anche il cuore in ſegno di quell'oſſequio col quale divotamente inchinandola me le raſſegno.

Di V. E.

Umiliſs. Divotiſs. Obblig. Serv.
Antonio Vivaldi.

AR-

ARGOMENTO.

NElla Guerra contro i Sanniti fù creato da' Romani Dittatore LUCIO PAPIRIO, e da esso fu eletto Generale della Cavalleria Quinto Fabio; Ma ricordatosi il Dittatore in Campo d' aver intrapresa la Guerra senza prender gl'Auspici, tornò dal Campo a Roma per prenderli secondo il ricordo del Pullario. Ordinò per tanto al Generale di non attaccar la Battaglia, se prima non fosse egli tornato da Roma con gl'Auguri.

Partitosi il Dittatore, Quinto Fabio scorgendo opportuna l' occasione d'attaccar l'Inimico, lo assaltò, lo vinse, e ne riportò segnalata Vittoria. Di ciò sdegnatosi Lucio Papirio, per sostenere la Dignità del Dittatore, e mantenere in più esatta ubbidien-

za la disciplina militare, comandò a'Littori, che spogliato Quinto Fabio, lo battessero con le verghe, e poi lo decapitassero; Mà per i suffragi del Popolo, per la Concione in sua difesa fatta da Marco Fabio suo Padre in Senato, e per le preghiere, e maneggio de'Tribuni, fù liberato Quinto Fabio dalla morte. *Così Tito Livio nella prima Dec. n.* 8. Il resto si finge.

Le voci Fato, Dei, e simili, devono considerarsi col rapporto a i tempi, ed a i Personaggi introdotti.

Al Lettore.

D*Ue anni finalmente hò servito al tuo divertimento nel Tèatro, in cui ora ti presento il Lucio Papirio Dramma di Celebre Auttore, che meriterà per questo capo il tuo aggradimento, se non lo merita (come però mi giova sperare) l'attentione, ch' hò sempre avuto, ed hò d' incontrare il tuo genio. Usa meco della tua gentilezza con perdonarmi, se ti hò in questo decorso di tempo mal servito; assicurandoti che la sola mancanza di talento, non mai*

però di desiderio, mi avrà fatto essere in ciò manchevole, e che hò limitato tutta la mia attentione, e la fatica, con cui hò procurato di servirti, al solo, ed unico scopo del tuo piacere. Ricevi in grado il buon cuore, già che null' altro può darti la povertà del mio spirito. E vivi felice.

AT-

ATTORI.

Lucio Papirio Dittatore contro i Sanniti.
Il Sig. Antonfrancesco Carli Virtuoso della Serenissima Gran Principessa Violante di Toscana.
Marco Fabio Consòle Padre di Quinto Fabio.
Il Sig. Florido Matteuci.
Quint Fabio Generale della Cavalleria, destinato Sposo di Emilia.
Il Sig. Andrea Pacini.
Emilia Figlia del Dittatore, e Sorella di Claudio.
La Sig. Margherita Gualàrdi detta la Campioli.
Claudio Papirio destinato Sposo di Sabina.
Il Sig. Francesco Natali.
Sabina Figlia di Marco Fabio.
La Sig. Anna Maria Fabbri.
Appio Tribuno Confidente del Dittatore, e Amante d'Emilia.
La Sig. Elisabetta Denzio.

La Musica del Sig. Luca Antonio Predieri.

MUTAZIONI.

Nell' Atto Primo.

Piazza con Prospetto del Tempio di Giove.
Giardinetto nell' Appartamento d' Emilia.
Campo Marzio con Arco Trionfale.

Nell' Atto Secondo.

Atrio nell' Appartamento di Sabina.
Anticamera con Tavolino da scrivere.
Carcere.

Nell' Atto Terzo.

Piazza de' Rostri, dov'è radunato il Senato, e Popolo.
Appartamento in Casa di Fabio, dove è ritenuto Claudio.
Deliziosa in Casa di Lucio Papirio Dittatore.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza con prospetto del Tempio di Giove.

Lucio Papirio siede nella Sedia Curule, assistito da' Littori. Vien Marco Fabio.

M.Fa. Signor, che vedo? Allor che de' Sanniti
La nemica baldanza a render doma
Roma è nel Cãpo, il Dittatore è in Roma?
Luc: Fabio, l'imprese umane
O temerarie, o vane
Son per lo più, se non le scorge il Cielo;
Senza prender gl'auspicj,
Le forze de' Nemici,
E la sorte tentar sdegna il mio zelo,
Quindi pronte alla pugna
Lasciò le schiere in Cãpo, e in questo giorno
Gl'Augurj a consultare a Roma io torno.
M. Fab. Ma qual legge, ò decreto
Frena l'ardir d'un Popolo guerriero.

Di già pronto a pugnare?

Luc. Il mio divieto,
Al Figlio tuo, che ne sostien l'Impero
Ora in mia vece, imposi
Di fuggir ogn' incontro, ogni cimento,
Finch' io non porti al Campo,
Dagl'Aruspici inteso un fausto evento.

SCENA II.

Detti, Appio, ch'esce dal Tempio accompagnato dagli Auguri, e Sacerdoti.

Ap. PApirio, al Campo; Il Cielo
Con fortunati auspicj oggi risponde
Alle nostre richieste,
E'l Pullario predice
Un'evento felice alle nostr' armi.

Luc. Con la scorta de' Numi, Appio, già parmi
Sicura là vittoria;
Seguimi, e a far maggiore
Del Trionfo la gloria,
Fabio, prepara intanto
De' nostri Figli agl'Imenei le faci.

Ap. (Povero amante cor, tu senti, e taci.)

M. Fab. Vedrai dal tuo ritorno
La tua vittoria inghirlandar gl'amori,
E a' nostri Figli il crine
Rose, e palme intrecciar, Mirti, ed Allori.

Mentre vuol'entrare si sentono Trombe

Qual di Trombe guerriere
Appiè del Campidoglio
Odesi risuonar voce festiva?

Coro di Soldati dentro.

Viva

Viva Roma, e Lucio viva.
Luc. Viva Lucio?
Ap. Diretto
L'applauso popolare è a te, Signore.
Coro dentro.
Viva Roma, e'l Dittatore.
Luc. Fabio, che sia?

SCENA III.

Detti Claudio con Bandiera, e Soldati Romani con Insegne, ed Armi rapite a' Sanniti.

Cla. DElle nemiche Schiere
De' Sanniti sconfitti,
Padre, io ti recco al piede Armi, e Bādiere.
Luc. Vinti i Sanniti?
Cla. E depredato il Campo.
Luc. Quinto Fabio?...
Cla. Raccoglie
Il resto delle spoglie,
E Nunzio del Trionfo a te m' invia.
M.Fab. (O Figlio generoso!)
Ap. (O forte ria!)
Luc. Senz'attender gl' auspici?
Cla. Esser dannosa
Poteaci la dimora.
Luc. Il Ciel guida l'imprese.
Cla. E'l tempo ancora.
Luc. Non più; di Giove al Tempio
Vanne, e appendi le spoglie;
Così pietoso esempio
Mostri a Roma, ed al Mondo,
Che della gran vittoria

L'utile

L'utile è nostro, e degli Dei la gloria.

Cla. A voi rendo, o sommi Dei
Quell'onor, ch'a voi degg'io;
Ma voi date a me colei,
Ch'è dovuta all'amor mio.
A voi &c.

Entra Claudio nel Tempio, preceduto da' Sacerdoti, e seguitato da' Soldati con le spoglie de' Sanniti.

SCENA IV.

Lucio, Appio, M. Fabio, e Littori.

Luc. FAbio a Quinto tuo Figlio
Si prepari il trionfo; entri festante
Su Carro trionfante
Della sua gloria adorno,
E d'alloro immortal cinta la chioma
Oda chiamarsi intorno
Fulmine de' Sanniti, e cuor di Roma.

M. Fab. Lucio, tu pur sei Padre; O quanto, oh
Quanto esulta il cor mio (Dio!
Nelle glorie del Figlio;
Perdona, se di pianto
Per la soverchia gioja io bagno il ciglio.

SCE-

SCENA V.

Lucio Appio, e Littori.

Ap. Quinto Fabio in trionfo? Ha tal castigo
Chi sprezza le tue leggi?
Con tal pena correggi
Un temerario ardire? Andrà giocondo,
E fastoso il fallire?
Luc. Io non confondo
Il merto col delitto. Errò, ma vinse
Quinto Fabio i Sanniti;
Sprezzò di Roma i riti,
Ma i Nemici di Roma ei pure estinse;
Diasi premio al valore,
Del suo liberator Roma si gonfi,
Taccia l'Invidia, e la Virtù trionfi.

SCENA VI.

Appio.

Disperato amor mio! torna il Rivale,
E torna trionfante;
Dal Carro trionfale
Passa gradito Sposo, amato Amante
Al Talamo d'Emilia; Emilia, oh Dio,
Luce degl'occhi miei, cor del cor mio.
Sospira questo cor
E pena l'alma mia
E il fiero mio dolor,
E' quel di gelosia.
Sospira &c.

SCE-

SCENA VII.

Giardinetto nell'Appartamento d'Emilia.

Emilia, poi Sabina.

IL Zeffiretto dal Fonte all'Onda
Un dolce fiato spirando và;
E l'Augelletto di Ramo in Fronda
Soave Canto spiegando và;
Ma questo core per troppo amore
Di Pianto in Pianto passando và.

Sab. Emilia? *Em.* Oh Dio!
Sab. E quai nojose cure
Turbano il tuo bel seno?
E' Amor?
Em. Non è. *Sab.* E' Gelosia?
Em. Nè meno. *Sab.* E' forse sdegno?
Em. Nò. *Sab.* Timor? *Em.* Sì.
Sab. Ma di che? *Em.* Ah! ch'io nol sò.
Sab. E può trovar ricetto
Un così basso affetto in sen Romano?
Em. Sempre, ò Sabina, è di timor capace;
Un core amante, e come Emilia puote
Aver lo Sposo in guerra, e'l core in pace?
Sab. Per lo Sposo paventi, e non pe'l Padre?
Em. Il Padre è in Roma.
Sab. Il Dittator? *Em.* Le Squadre
A Quinto Fabio ei consegnò nel campo,
E tornò in Roma a consultar gli Dei.
Sab. Tanto men temer dei,
Quinto Fabio a te Sposo è a me Germano,
Io sento l'alma in pace,
Perche troppo m'è noto il suo valore,
E se il sangue in me tace,

Per-

Perche timido in te favella Amore?

Em. Spesso è del sangue ancora amor più forte.

Sab. Corre la stessa sorte

Claudio pur a me: Sposo, a te Fratello,
Egli è nel Campo in un'egual cimento,
Pur io per lui non sento
Ciò, che afflitto il tuo cor prova per quello.

Em. Ah Sabina, nol senti
Perch'ami meno, e men di me paventi.

Sab. S'amo, o nò, lo sà il mio core,
Sallo amore, ed io lo sò;
Non hà il ciel fiamme sì belle,
Come quelle,
Che nel petto a me destò.

SCENA VIII.

Dette, e Claudio dentro.

Cla. dent. S'Amo, o nò, lo sa il mio core,
Sallo amore, ed io lo so.

Sab. O ciel, qual voce?

Em. Il mio Germano è questi.

Cla. fuori. Mia Sposa, mia Sorella.

Em. Claudio. *Sab.* Sposo.

Em. Tu in Roma?

Cla. Di felice novella
Messaggier fortunato
Il tuo Sposo precorsi, Il tuo Germano;
Egli già debellato
L'Esercito nemico, al ciel Romano
Torna di spoglie, e più di gloria onusto.

Sab. Emilia, temi ancora?

Em. O ch'io nol sento,

O che

O che per tal contento hò il core angusto.
Pavento ancor.
Cla. Sorella, e qual timore
Importuno al tuo cor toglie la pace?
Chi vide mai d'Amore
Con più splendida luce arder la face?
Un sì felice giorno
A te guida uno Sposo
Di te più degno, e di più gloria adorno;
E un destino amoroso
Me sposando a Sabina, in sen di lei
Incorona di Rose i Lauri miei.
Sab. Così propizia splende
E di Marte, e d'Amor per noi la stella,
Che tù bramar non puoi
E per Roma, e per noi sorte più bella.
Em. Anzi perciò pavento;
A chi giunge a godere
Tanta felicità,
Che più sperar non sà, resta il temere.
Non sò che mi nasce in petto,
Che trà pena, e trà diletto
Mi conturba, e rasserena.
E frà speme, e frà timore
Posto in mezzo questo core
Non sà dir, se gode, o pena.
Non &c.

SCE-

SCENA IX.

Claudio, e Sabina.

Cla. ECco il giorno, ò Sabina,
In cui degl'ardor suoi, della sua fede,
A l'amante mio core
Rende pietoso Amor bella mercede;
Sarò tuo, sarai mia.

Sab. Claudio, de' sospir miei
Prima, e sola cagion, lo san gli Dei,
Lo sa'l mio cor, con quanti voti, e quanti
Di sì bel dì sollecitai l'aurora;
Pur giunse; ecco ristora
Con sì dolce mercede Amore i pianti:
Sarai mio, sarò tua, più bramerei,
S'appieno in questi accenti
Non trovassi contenti i desir miei.

Cla. Coppia più fortunata
Di noi non ha tutto d'Amore il Regno;
Volga fortuna irata,
Se può, contro di noi tutto il suo sdegno:
Tentar la mia ruina
Potrà bensì, ma non potrà far mai,
Ch'io non sia tuo, che non sia mia Sabina.

Sab. Per me fece Amor quei rai,
Ed io nacqui sol per te;
Sarò tua, tù mio sarai,
Per te vivo, e tù per me.
Per &c.

CSE-

SCENA X.

Claudio.

AL par de' miei penſieri
Volino i tuoi deſtrieri, ò biondo Dio,
A un dì così ſereno
Segua notte per me la più beata,
Che d'orrori ammantata
Ingombraſſe già mai l'eterna Mole,
Se fra l'ombre degg' io godere il ſole.
Bel Nume d'Amore,
Dilatami il petto,
Ch'anguſto il mio core
Di tanto diletto
Capace non è.
Ben ſparſi i ſoſpiri,
Le ſuppliche, i pianti,
Beati i martiri,
Se danno a gl' amanti
Sì bella mercè.
Bel &c.

SCENA XI.

Campio Marzio con l'Arco Trionfale.

Q. Fabio ſul Carro.

A Te, invitta, auguſta Roma,
Torno Amante, e Vincitor;
M' offri tù ſerti alla chioma,
Ed io ſacro i lauri miei

A Colei,
Che trionfa del mio cor.
A te &c.

SCENA XII.

Q. Fabio steso dal Carro, e M. Fabio.

M.Fab. VIeni, del sangue mio
Erede generoso, in questo seno;
Vieni, e ravviva in esso
Gli spirti miei già per l'età gelati;
Vedi, come abbagliati
Di tua gloria al riflesso
Oggi di bella invidia ardon gl'Eroi
Della mia stirpe; Ove ebber fine i loro
Anno principio, o Figlio, i fasti tuoi;
Per tè gode, e festeggia
La Patria trionfante, e al Genitore
Per soverchio gioire il cuor si sface;
Chiuda mortal orrore
I giorni miei dopo tal giorno in pace.

Q.Fab. Padre, del mio trionfo
Con più ragion di me pregiar ti dei,
Me portaro alla gloria
Nati dal sangue tuo gli spirti miei;
E' tua la mia vittoria,
L'Alloro è tuo, ch'a me cinge la chioma:
Per Roma io vinsi, e per te vinto ha Roma.

SCENA XIII.

Detti, Lucio, Appio, Littori.

Luc. DOmator de' Sanniti,
Difensor della Patria,
Della Romana libertà sostegno,
Ti stringo al sen; s'al merto tuo non ai
Riportato fin'or premio condegno,
Chiedilo, Quinto Fabio, e l'otterrai.
Q. Fab. Quando a prò della Patria
S'impiega il Cittadino, altro non chiede,
Che l'opra sua divien premio, e mercede.
Luc. Altro dunque non vuoi?
Q. Fab. Più non desìo.
Luc. Molto or da te vogl'io.
Appio, dal fianco suo toglj la spada;
E perchè tosto cada
Sù quella testa rea
Il fulmine d'Astrea,
S'involino a quel crine i sacri allori.
gli toglie la spada.
Ap. (Torno a sperar.)
Luc. Littori,
A quel piede stringete
Rigidi ceppi, e duri,
E le verghe, e le scure,
Sian pronte a' cenni miei.
un Littore gli pone una catena al piede.
M. Fab. Roma, e tù'l soffri?
Q. Fab. E lo soffrite, oh Dei?
M. Fab. Lucio, per qual delitto?
Q. Fab. In che peccai?
Luc. Interroga te stesso, e lo saprai.

Q. Fab.

Q. Fab. Nulla mi dice il core.
Luc. Tel dirà il Dittatore,
I cui cenni sprezzasti,
Roma te lo dirà, le di cui leggi,
Superbo, non curasti;
La Religion derisa,
Delusi i sacri riti,
Gl'Aruspici scherniti,
La disciplina militare offesa,
La dignità del Dittator negletta,
Tutto contro di te grida vendetta.
M. Fab. Ma parla in sua difesa
La Patria liberata,
La vittoria ottenuta,
La gloria riportata,
Luc. Il premio ottenne
Il suo valor, conviene,
Ch'abbia il delitto suo par le sue pene.
M. Fab. Se pur questo è delitto,
Mentre l'approva il Ciel con la Vittoria,
Perchè Roma il condanna?
Cura del Ciel sia di punir chi erra.
Luc. Braccio del Ciel è chi comanda in Terra.
Appio, io consegno alla tua fede il Reo;
Tra funeste ritorte
Il Ministro di Morte in breve attenda.
M. Fab. Così ingiusta sentenza
Oda il Senato: a lui m'appello: intenda
Ch'è Invidia, e non Astrea, che lo condanna.
Ap. (Spera, mi dice Amor, se non m'inganna.)
Luc. Vincitor, ma delinquente,
Al tuo crine, ed al tuo piede,
Roma dà lauro, e catena;
Ne lasciate ella consente
O valor senza mercede,
O delitto senza pena.

SCENA XIV.

Q. Fabbio, Emilia, e Littori.

Q.Fab. SPoso? Che miro?
Em. Oh Dio.
Questo è 'l Trionfo?
Q.Fab. Bell'Emilia, cor mio,
Em. Tù prigionierò?
Q.Fab. E condannato a morte.
Em. Ascolto il vero?
Q.Fab. Si, ch'io vi perdo, o care
Più della vita mia luci leggiadre.
Em. Chi ti condanna?
Q.Fab. Il Dittator. *Em.* Mio Padre?
E così presto a me ti dona, e toglie?
Q.Fab. Pria Vincitor m' accoglie,
Indi Reo mi condanna.
Em. E di qual fallo?
Q.Fab. D'un glorioso ardire,
Che contro il suo divieto,
Pria d'attender gl'auspici,
De' Sanniti nemici
Attaccò, vinse, e dissipò le squadre.
Em. Questo è'l delitto?
Q. Fab. Questo.
Em. Oh ingiusto Padre!
Oh ingrata Roma! e tù lo soffri?
Q.Fab. Incolpa
Di temerario il mio corraggio.
Em E quale
Sarà dunque virtù, se questa è colpa?
Q.Fab. Così l' instabil Dea
Le mie palme in ritorte

Cangia in un punto... Oh Dio!...
Hò ben cor per morire,
Ma non hò cor per dire,
Ch'io ti perdo, mio Ben, cor del cor mio.
Em. Perder potrai la vita,
Ma non Emilia; Ad onta ancor di morte
Io sarò tua Consorte; il Dittatore
Se te condanna, e me condanna Amore.
Q.Fa. Ah nò, mia vita, e qual desio ti sprona?...

SCENA XV.

Detti, Appio torna con altri Soldati.

Ap. Bella Emilia, perdona:
Il Dittator con rigoroso impero
Chiede, che si conduca immantinente
Al Carcer destinato il Prigioniero.
Em. E Roma tace? e il Popolo acconsente?
E'l Tribuno eseguisce? ed io lo miro?
E ad occhi asciutti il miro?
Q.Fab. Emilia, addio. *Em. piange*
Questo tuo pianto, o cara,
Toglie tutto l'orrore al morir mio.
Se lagrimate,
Pupille care,
Superbo fate
Il mio martir;
Dico in mirare
Così bel pianto,
Costa pur tanto
Il mio morir. Se &c.

SCENA XVI.

Appio, Emilia, e Soldati.

Ap. Bell'Emilia; tù piangi,
E le lagrime tue mi fanno intanto
Di Quinto Fabio invidiar la sorte;
(Oh fortunata morte,
Se merita l'onor del tuo bel pianto!)

Em. Appio, io sò, che m'amasti, e che ancor m'
Or vedrò se 'l tuo amore (ami:
Degno di te, degno di me pur sia,
S'è, virtude, o follia, e se più brami
Far paghi i desir miei, o più il tuo core:
Dal periglio fatale,
Amante generoso,
Salvami or tù lo Sposo;
Così mostri amar me nel tuo Rivale,
Ed io costretta sono
Amar te nel tuo dono.
Se tù amante generoso
A me rendi il caro Sposo
Per te sol godrà il mio cor.
Amerò (stringendo al petto
L'adorato mio diletto)
Nel tuo dono il donator.
Se &c.

SCENA XVII.

Appio, e Soldati.

APpio intendesti; Alla virtù di lei
Se il tuo amor non risponde,
Degno Amante d'Emilia or tù noi sei.
Sei pur Romano? e fia,
Che Donna imbelle, e dal suo affanno op-
Di generosità norme ti dia? (pressa
Ah nò; si mostri una virtude istessa.
E se d'amor ogni speranza è morta,
Da quel rogo infelice,
Qual novella Fenice
Veda colei la gloria mia risorta.
Dal rogo della spene
Più bel rinasca Amore,
Figlio della Virtù;
E spezzi a questo core
Le misere catene
D'indegna servitù.
Dal &c.

B A L L O.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio nell'Appartamento di Sabina.

Sabina, e Claudio.

Sab. IN questo albergo? in questo
Reso dal Padre tuo
Sì desolato, e mesto
Osi tù porre il piede?
Cla. Amor mi guida.
Sab. Parti, lasciami, fuggi, e un'odio eterno
Ci allontani per sempre, e ci divida.
Cla. Questa dunque è la Fede?...
Sab. E ancor tù speri
Di stringere al mio cor lacci di fede,
Oggi, ch'al mio Germano
Il tuo Padre inumano annoda il piede?
Cla. Ne' rigori del Padre
Qual colpa hà il Figlio?
Sab. E qual ragion mi vuole
Obbligata ad amar l'infausta Prole
D'un Tiranno crudel del sangue mio?

Cla.

Cla. Spoſa....
Sab. Poni in obblio
Nome un tempo sì grato, or sì funeſto;
Per mai più non vederti
T'abborriſco, ti fuggo, e ti deteſto.
vuol partire.
Cla. Ferma, Sabina, aſpetta
Un ſolo, un breve iſtante,
Tuo nemico, o tuo Amante
Per pietade m'aſcolta, o per vendetta.
Viver nell'odio tuo più non vogl'io,
Eccoti il ferro, e'l ſeno,
Previeni il ſangue tuo col ſangue mio.
Prendi. *s'inginocchia, a le porge la ſpada*
Sab. Che vuoi da me?
Cla. La morte almeno.
Sab. Addio, d'un folle, e diſperato affetto
Io ricuſo l'offerta.

SCENA II.

Sabina, Claudio, M.Fabio, e Liberti.

M.Fa. ED io l'accetto.
M.Fa. piglia la ſpada di mano a Cla.
Sab. Padre (oimè!) che faceſti?
M.Fab. Miei Servi olà, nelle vicine ſtanze
Cuſtodito da voi coſtui s'arreſti.
Sab. E qual conſiglio? (oh Dio!)
M.Fab. Serva d'oſtaggio
Claudio per Quinto Fabio; un'egual ſorte
Corra col Figlio mio; ſe Lucio a morte
Il mio condanna, il Figlio ſuo s'uccida;
Se Fabio piange, il Dittator non rida.

SCENA III.

Claudio, Sabina, e Liberti.

Cla QUesti son dunque, oh Dei!
Questi son gl' Imenei
Tanto da' nostri cuori
Sospirati, o Sabina? E' questo, il giorno
Da' nostri Genitori
Affrettato co' voti?
Sab. Oh Claudio, oh Dio!
Quanti affetti in un giorno
Hà cangiato il cor mio!
D'amor, di sdegno, e di pietà tù sei
Vario oggetto in un tempo a' sensi miei.
Cla. Oggetto di pietade? Ahimè! tù rendi
Più cruda la mia sorte,
Odio la vita, e sol bramo la morte,
Quando oggetto di sdegno a te son'io.
vuol partire, e si ferma.
Sabina . . .
Sab. Claudio, addio.
Cla. Dimmi, se parti Amante, o pur Nemica.
Sab. Non sò ciò, ch'io mi sia,
Non sò ciò, ch'io mi dica.
Cla. Amabil tirannia.
Sab. Aspri dolori.
Cla. Oh Dio, quanti martiri . . .
Sab. Quanti pianti, e sospiri . . .
Cla. Ci costano, Sabina, i Genitori.
Sab. Addio.
Cla. Mi lasci?
Sab. Addio.
a 2. Ahi, nel dividermi

Da

Da te, mio bene,
Io sento svellermi
Dal petto il cor;
E in vece d'anima,
Che teco viene,
Per farmi vivere
Vien meco Amor.
Ahi &c.

partono uno da una, l'altro dall'altra parte.

SCENA IV.

Anticamera con Tavolino da scrivere.

Lucio, poi Appio.

Luc. Rubelli al giusto, e non tacete ancora,
Privati affetti? e qual ragione avete
Nel petto voi del Dittator Romano?
Si, Quinto Fabio è reo, convien, ch'ei mora.
Tumultuate in vano
Di Lucio in sen; La Maestà Latina
Quivi sola risiede,
E da Papirio il Dittator divide;
Qual sovrana Regina
Ogni lite decide
Tra 'l senso, e la ragione,
E al pubblico interesse
Ogni privata utilità pospone:
Fabio è Reo, Fabio mora.

Ap. Lucio, Signor, la tua clemenza implora
Per Quinto Fabio il Popolo Romano;
Io te ne porgo i preghi.

Luc. Ei prega in vano:
La colpa non punita

Paſſa in eſempio, e lecita ſi crede.

Ap. Ma colpa, che procede
Da virtù, da valor d'un'alma ardita....

Luc. Ardir ſenza prudenza
E' follia, non valor; ſenza ubbidienza
E' delitto mortal.

Ap. Ma fortunato,
Ch'alla Patria vantaggio accreſce, e gloria.

Luc. La ſorte, e la vittoria
Non fan, che non ſia colpa,
Ne gli tolgon la pena; ed io la ſcrivo.

Ap. Ferma, Signor: Rigore intempeſtivo,
Ancorchè giuſto, e ſpeſſo ancor dannoſo.
Sai quanto numeroſo
Sia de'Fabj il Lignaggio, a queſto aggiungi
I Tarquinj, i Tiburti,
I Paoli, i Marzj, i Tullj, ed i Servilj,
Riſſe, e Guerre Civili
Tù in Roma ſveglierai, ſe Fabio cade;
E con orror vedrai
Di ſangue Cittadin ſcorrer le ſtrade.

Luc. Vedaſi; Non vacilli
Per timor, per riſpetto
Chi de'Faſci d'Aſtrea ſoſtiene il pondo,
Facciaſi la giuſtizia, e pera il Mondo.

Ap. Vuò vedervi conſolate
Luci amate,
Con mia pena, e con mio danno;
Quell'amor, che mi tormenta,
Fa, ch'io ſenta
Più del proprio, il voſtro affanno.
Vuò &c. *parte.*

SCENA V.

Lucio al Tavolino, Emilia piangente.

Em. PAdre?
Luc. Figlia t'intendo,
E le ſuppliche tue [ſaldo mio core)
Leggo ne'pianti tuoi, nel tuo dolore.
Em. Gl'ardori del mio ſen pudichi, e caſti
Nacquer per ordin tuo, e tu gl'eſtingui?
Tu quel bel nodo ſciogli,
Che di tua man formaſti?
Tu, Signor, mi donaſti
Quinto Fabio in Iſpoſo, e tu me'l togli?
Luc. Emilia, non ſon'io,
Che t'involo lo Spoſo, è il ſuo delitto;
Se di queſto cor mio,
Di queſto core afflitto
Tu poteſſi veder l'interno affanno,
In quel punto, che a morte io lo condanno,
Vedreſti...
Em E che vedrei? Ch'empio livore
Sotto il mentito velo
D'un'auſtera virtù ſi copre, e cela;
Che un'affettato zelo
De'riti, e degli Dei,
Della Patria, del giuſto, e delle leggi,
Ti converte in Tiranno.
Luc. Ah tu vaneggi,
Scuſo il tuo amor, ſcuſo il tuo duolo; in pa-
Laſciami toſto, e parti. [ce
Em. Io partirmi? io laſciarti?
Senza ottener da te...
Luc. Figlia, t'inganni,

Se tù nel Dittator ricerchi il Padre;
In van preghi, in van piangi, in van t'affanni
Per la vita del Rèo; Scritta in quel foglio
E' di già la sentenza, e questa mano
Cancellarla non sà, nè io la voglio.

Em. Almen vi scrivi ancora,
Che insieme con lo Sposo Emilia mora.

Luc. Se, come sei innocente,
Figlia tù fossi Rea,
Credimi, in questo core
Più del paterno amor potrebbe Astrea.

Em. Dunque per condannarmi
Rea mi vuoi? M'avrai tale;
prende il foglio dal Tavolino.
Questo foglio fatale
Contien gl'ordini tuoi, Padre inumano,
Io con ardita mano
Lo lacero, lo schianto, e lo calpesto;
lo straccia.
Scrivi la morte mia,
Eccomi Rea, il mio delitto è questo.
Scrivi la morte mia
Barbaro Genitor,
Viver nõ sà il mio core in tãto affãno;
Tù d'esser Padre obblìa,
Io Sposa ognor sarò,
Di fida io nome avrò, tù di Tiranno.
Scrivi &c.

SCENA VI.

Lucio, poi Sabina.

Luc. SOn io Lucio?... son io
Di Roma il Dittatór?...Così schernito
E'

E' ogni comando, ogni decreto mio? ...
Così dunque avvilito
Resta Papirio?... e tace?
E l'ardir contumace
A punir d'una Figlia... Olà, Littori,
Offeso è'l Dittatore, a vendicarlo
Preparate le scuri, (lo?
Sciogliete i fasci.. Ah, dove son?.. Che par-
Sab. Lucio, non è il mio Sangue, è l'amor mio,
E' l'interesse tuo, ch'a te mi guida;
Non pe'l German vengh'io
A porger voti nò, ma per lo Sposo;
Ah, che se tù pietoso,
Claudio non togli al suo mortal periglio,
Lo Sposo io perdo, e tù, Signore, il Figlio.
Luc. Il Figlio? O Ciel! questo di più? Ma come?
In periglio di vita? E chi l'insidia?
Forse l'altrui perfidia?
La sua disgrazia, o pur l'altrui furore?
Chi l'uccide? Rispondi.
Sab. Il Genitore..
Luc. Io gli dò morte?
Sab. Sì, l'empia tua mano
Con barbaro consiglio
Toglie in un tempo a te Genero, e Figlio,
A me Sposo, e Germano; Un colpo solo
Colma di pianto, e duolo
Due nobili Famiglie,
E rende a un tempo stesso
Orfani i Padri, e Vedove le Figlie.
Luc. Intendo; Il Figlio ancora,
Per tentar mia costanza, ora s'oppone
Al giusto, alla ragione,
A' miei decreti, alle paterne Leggi?
Diva Astrea, tù, che reggi
Tutti gli spirti miei, tù nel mio seno

Poni ad ogn'altro affetto, e legge, e freno.
Si raduni il Senato,
E Claudio, il Figlio ingrato
Alla ſua Patria, al Genitor rubello,
Mora....Oh Dio.. Mora sì col tuo Fratello.
Sien Vedove le Figlie, orfani i Padri;
Di panni oſcuri, ed adri,
Di ſangue, e pianto, di gramaglia, e lutto
Roma ſi cuopra; Lucio
Trionfar la Giuſtizia
Coſtante mirerà con occhio aſciutto:
All' interna meſtizia
Aſtrea legge darà, daralla al ciglio;
Se manca a me l'Erede,
Nelle ſoſtanze mie Roma ſuccede,
E'l Popolo Roman divien mio Figlio.

SCENA VII.

Sabina.

PErderò dunque col German lo Spoſo?
Barbari Padri, ſventurati Figli!
Spoſe infelici! Oh Dio!
Io ne' voſtri perigli
In doppio affetto omai divido il core,
Parte al ſangue ne dò, parte all'amore.
Combatte nel mio petto,
Sdegno, pietade, e affetto;
E perde la ſua calma
L'alma per loro in ſen.
Amor mi dice: ſpera;
Ma poſcia il cor mi affanna
La ſpeme, che m'inganna
Col rapido balen. Combatte &c.

SCE-

SCENA VIII.

Carcere angusta.

Q. Fabio.

CEppi, Fasci, Bipenni funeste,
Non avreste
Terrore per me;
Ma vi rende terribili al core
Il mio amore,
La bella mia fè.
Emilia, oh Dio! tù sei,
Tù sei bella, che fai
Orribile la morte agl' occhi miei,
sente aprir la porta.
Perder la vita.. O Ciel! che sarà mai?

SCENA IX.

Q. Fabbio, e Appio.

Ap. FAbio?
Q.Fab. Della mia morte
Mi rechi, Appio, l'avviso?
Ap. Anzi le porte
T'apro alla libertà; Seguimi.
Q.Fab. E dove?
Ap. Dove t'attende armata
La Plebe sollevata in tua difesa.
Q.Fab. E a così bella impresa
Il Tribuno mi scorge?
Appio, le colpe mie

Son Vittorie, e Trofei non fellonìe;
Io sollevar la Plebe? io ribellarmi
Alla Patria, al Senato?
Io di sangue Givil macchiar nostr'Armi?
Ap. Contro di te segnato
E' il decreto di morte; or Fabio eleggi.
Q.Fab. Al rigor delle Leggi
Si soggiaccia, e si mora;
Se bello è'l mio delitto,
Non fia men bello il mio supplizio ancora.
Ap.(Oh generoso core, animo invitto!)
Dunque tù vuoi la morte?
Q.Fab. Io voglio esser fedele
Alla Patria, al mio sangue, alla mia sorte;
Mi pregio d'una colpa,
Che porta a Roma alto vantaggio, e gloria.
Non fuggirò una pena,
Che de'miei vanti accrescerà l'Istoria.
Ap. Del Popolo il favore
Dunque ricusi?
Q.Fab. Sì, col disonore
Io non compro la vita.
Ap. Pena non meritata
Fuggir si dee.
Q.Fab. Ma non con nuova colpa.
Ap. E' delitto leggier l'errar con molti.
Q.F. Quãti più sono i Rei, più grave è'l fallo.
Ap. Ma fallo necessario
Alla patria salute.
Q.Fab. In van mi tenti.
Ap. Dunque pria, che seguire
Del Popolo il favor?...
Q.Fab. Sì vuò morire.
Ap. Tù vuoi la morte,
La morte avrai,
Nè troverai

Chi

Chi di tua ſorte
Senta pietà ;
Per troppa fede
Già Reo tu ſei ,
Sì morir dei :
Virtù, ch'eccede
Vizio ſi fa. Tu vuoi &c.

SCENA X.

Q. Fabio, poi Emilia con ſpada nuda.

Q.*Fa.* DElla mia morte (oh Dio !)
Baſtami,che pietà ſenta colei.
Che per ſuo cor nel ſen porta il cor mio.
Oh quanto morirei
Conſolato, e felice,
Se pria del mio morire
Io le ſentiſſi dir; Fabio infelice !
Em. Fabio infelice !
Q.*Fab.* Emilia ? O amor,che ſento ?
Emilia armata?Ohimè! che vedo?Ah,vieni
Cara per mio conforto,o per tormento ?
Em. Vengo, qual tu mi vuoi. Se viver brami,
Queſta ſpada fedele
Porto per tua ſalvezza, e ſono Aſtrea ;
Se vuoi morir, crudele,
Queſto ferro ſpietato
Stringo per mio caſtigo, e anch'io ſon Rea.
Q.*Fab.* Tu Rea ? *Em.* Sì, lacerato
Su gl'occhi al Dittatore
Cadde per queſta man l'empio decreto,
Ch'a te la vita,a me rapiva il core.
Q.*Fa.* (Ah che non oſa,e che non tenta amore)
Em. Or via,Spoſo,riſolvi;Ogni momento
Accreſce il tuo col mio periglio inſieme,
Se'l viver mio ti preme,

L'acciar,ch'io ti presento,
Stringi animoso, e segui
Del Popolo il favore,
E'l tuo capo, ed il mio togli al Littore.

Q.*Fab.*Emilia,io stringer l'armi
Contro del Padre tuo? contro la Patria?
Io Parricida infame? io ribellarmi?
E tal ti piacerei? e tal mi brami?
E tal m'amasti, ò Bella,e tal tu m'ami?

Em. Senza offender mio Padre,
La tua vita,e la mia salvar tu puoi.

Q.*Fab.* Cara, e soffrir mi vuoi
Capo fellon di ribellate Squadre?

Em. Dunque tu vuoi morire: Ah,no,non cede
Alla costanza tua la mia costanza,
Da pregio a te la Patria,a me la Fede.
Tu per valore, io per amor son Rea;
Dividiamci la gloria,
Tu primo nel delitto,io nella pena;
Scriva l'istessa Istoria
I tuoi fatti co'miei;L'istessa Tomba
Accolga il cener tuo col cener mio:
Prevengo il tuo morir;Mio Sposo,addio.
si vuol ferire.

Q.*Fab.*Che fai mia vita? Ohimè, ferma mio
le toglie la Spada. (core;
Per punìre il mio errore
Dunque una morte è poco,
Se con doppio martoro
In te,dove più vivo,ancor non moro?

Em. Vivi dunque,e difendi
La tua vita, e la mia.

Q.*Fab.* Se di tal fellonia
Credi capace questo cor,m'offendi;
T'amo più di me stesso,
Men di Roma però,men dell'onore:

Cit-

Cittadino, ed amante
Sempre fido, e costante
Alla Patria sarò, più, ch'al mio amore.

Em. Se te rende ostinato
Di fè, d'onor, di gloria un bel desire,
Seguo l'esempio tuo. Rendimi, ingrato,
Rendimi il ferro.

Q. Fab. Ferma.

Em. Io vuò morire.

vuol torgli la spada.

Q. Fab. Tù morir pria di me?

Em Io viver dopo, te?

Q. Fab. No'l soffrirei.

Em. Quando ancor lo potessi, io no'l vorrei.

Q. Fab. Quest'acciaro non sia

getta via la spada.

Nè di mia fellonia, nè di tua morte
Istrumento fatal.

Em. Addio; men forte
Non è l'amore in me, non è il desire:
Senza te troverò
Altre vie di salvarti, o di morire.

O meco tù vivrai,
O teco io morirò,
La fè, ch'io ti giurai,
Mi stringe a te sì forte,
Che pur l'istessa morte
Dividerci non può.

N meco &c.

SCENA XI.

Q. Fabio.

APpio, Emilia, mio core,
Lusinghe della vita,
Tenerezze d'amore,
Voi la costanza mia tentate in vano;
Siami Roma Madrigna,
Siami ingrata, e maligna, io son Romano.
Son Romano, e s'è decoro
Della Patria il morir mio,
Godo anch' io
Nel mio morir;
Che il delitto, per cui moro,
Nacque sol per suo vantaggio
Dal coraggio,
E dall' ardir. Son &c.

BALLO.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Piazza de' Rostri, dove è adunato il Senato, e Popolo Romano.

Lucio Papirio a sedere su la Sedia Curule, assistito da' Littori. Marco Fabio sul Rostro, datosi con la Tromba il segno del silenzio, dice.

A Voi, Padri Conscritti,
Popoli di Quirino, a voi m'appello;
Io Marco Fabio, io quello,
Che Console tre volte, e Dittatore
Una sedei su quell'Augusto Seggio,
Contro l'altrui livore,
Ragion, giustizia or vi domando, e chieggio
Quinto Fabio mio Figlio è il Delinquente;
Nella Causa presente
Nulla però si doni al nobil Sangue,
Nulla al merto degl'Avi, e nulla chiede
Il mio lungo servire, e la mia fede.

Un

Un cenno trasgredito è il suo delitto,
Delitto fortunato,
Che dal Cielo approvato, e dall'evento,
Preso sù quel momento
Diede a voi la vittoria,
Crebbe a Roma l'Impero, al Reo la gloria.
Giudice, e Accusatore,
Siasi zelo, o livore, un sol Papirio
Con podestà dispotica, e tiranna
Applaude al gran delitto, e il Reo condãna,
E vuol, ch'esulti, e rida
Roma nel suo trionfo, e'l prode Autore
Della comun felicità s'uccida.
A voi dunque ricorro, a voi, gran Menti
Dell'Impero Latino,
Da' vostri giusti voti
Di me, del Figlio mio prende il destino.

Luc. Il Tribunal supremo
Non ha dell'opre sue Giudice alcuno;
Pur d'avvilir non temo
La Maestà Latina,
S'a voi rendo ragion di mia sentenza.
s' alza in piedi.
Su l'esatta ubbidienza
Ogni Governo si sostiene, e regge:
Qual'altro Reo soggiace
Al rigor della Legge,
Se rimane impunito il Contumace?
Colpa, se ben felice,
Non lascia d'esser colpa, e il fausto evento
Non approva giammai, ciò, che non lice;
Di Fabio l'ardimento
Fù un sol delitto, è ver, ma in un sol fallo
Quante colpe io v'addito!
Il Decreto avvilito,
Del Dittator la Maestade offesa;

La Legge vilipesa,
La Disciplina Militar negletta,
Gl'Aruspici scherniti,
Sprezzati i Numi, i Riti...
Che più, non fù sì grave
Il fallo, che punì Manlio nel Figlio,
Come è quel, ch'io nel Genero condanno;
Voi l'approvaste con severo ciglio:
Se quei fu giusto, io non sarò Tiranno,
In lui fu zelo, in me non fia livore.

torna a sedere.

M. Fab. Nel giuoco della Guerra
Hà gran parte il valor, ma più Fortuna,
Se tosto non s'afferra,
Quando la chioma sua porge opportuna,
Perduto è'l giuoco; un punto, un'ora sola
Dà le palme, e l'invola.

Luc. Fortuna è nome vano; Il Ciel, gli Dei
Danno, e tolgono a noi palme, e trofei.

M. Fab. E se Palme, ed Allori
A noi diedero i Numi,
Approvaro.... *Luc.* Non più, gite Littori.

partano alcuni de' Littori.

La Sentenza eseguite.

M. Fab. Romani, e lo soffrite? E con tal pace
Il Senato acconsente, e'l Popol tace?
O ingrata Roma! O Tribunal ingiusto!
O mio Figlio! O mio cor! Papirio, addio,
Nò, non godrà il tuo cor, se pena il mio.

SCE-

SCENA II.

Lucio Papirio, Senato, Popolo, e parte de' Littori.

ROmani, omai compiti
Sono gl' ufficj miei,
De' Nemici Sanniti
Debellato l'orglio,
Rese grazie a gli Dei,
Premiata la virtù, punito il fallo,
Resa intera pace al Campidoglio;
Io sol guerra ho nel petto,
Che 'l mio privato affetto
Mi chiede omai la libertà del pianto:
Quanto mi costi, ahi quanto
Il sostener questo supremo onore,
Sallo il Cielo, io lo sò, lo sà il mio core.
Con questo Scettro intanto
Depongo quì la Maestà Latina,
depone lo Scettro.
Lasciò la Dittatura;
E trà private mura
A lacrimare il proprio, e'l comun danno.
Mi chiama, ahi lasso, il mio privato affanno.

SCENA III.

Lucio Papirio nel partire incontra Appio.

FErma, Papirio: A' piedi tuoi si porta
La Testa rea di Quinto Fabio.
Luc. Ah ingrata!

Ah.

Ah sconoscente Roma! In questa guisa
Tratti i tuoi Figli? E'questa la mercede,
Che tu rendi al valore? A chi ti toglie
Le catene dal piede
Togli il capo dal busto?
Io senz'essere ingiusto
Non potea non punire il Trasgressore,
Tu ben dovevi, ingrata,
Nel Reo considerare il Difensore;
E per torlo al supplizio,
Ponderar, che maggiore
Era d'ogni sua colpa il benefizio.
Addio; L'orrido scempio,
Ch'ordinai Dittatore,
Rimirar da Privato io non ho core;
Altrove mi richiama il dolor mio;
Piangi Roma crudel, che piango anch'io.

SCENA IV.

Appio, Q. Fabio trà Littori incatenato, poi Emilia.

Q. Fa. Quiriti, ecco il mio Capo; io non pretendo
D'involarlo alla Scure;
Una sol grazia intendo
Chieder nel mie morir: Cinta d'Alloro
Cada recisa la mia Testa, e sia
Bella la pena mia, com'è la colpa;
Che se'l mio fallo à voi diè la vittoria;
Rechi almeno il supplizio a me la gloria;

Em. Romani, un gran dolore ha un grande ardire
E dove sprona il seno
Un'eccesso di duolo,
Indarno la modestia adopra il freno;

Il

Il mio rossor non puote
Far sì, ch'a voi non comparisca avanti
Co'prieghi miei, co'pianti
Non ragion contro il Padre,
Non per lo Sposo a voi chieggio il perdono,
Chieggio pietà per me: per me, che sono
Sposa del Reo, del Giudice Figliuola,
E una parte del cor l'altra m'invola. *piange*

Q. Fab Emilia, la mia morte,
Oimè, prende vigor dal tuo cordoglio.

Ap. (Chi resiste a quel pianto
O non ha core in petto, o l'ha di scoglio.)

Em Mora Fabio, che ardito
Le vostre Leggi, e'l mio gran Padre offese
Io vuò farvi palese,
Ov'egli ha più di vita, e di vigore:
In questo sen s'annida
Tutto lo spirto suo, tutto il suo core;
Quì dunque si punisca, e quì s'uccida;
E con un colpo solo
Tolgasi al Reo la vita, a Emilia il duolo.
piange.

Ap. (Che grand'amor! Che bella fede!)

Q. Fab. Oh Dio!
Sì gran delitto è'l mio,
Che merti sì gran pena
Di morir nel tuo core, o mio Tesoro?
Con la grazia che imploro,
Voi due colpe togliete a questo core:
Di pianger sempre un Reo da voi punito,
Ed odiar finchè vivo il Genitore.

Q. Fa. Quanto più ti conosco, e più il mio Fato
Ren di Emilia penoso!

Ap. (E resiste il Senato, e tace ancora?)

Em. Questo Reo valoroso
Fa d'vopo e ch'egli viva, e ch'egli mora,

Mo-

Mora per espiare il suo delitto,
Viva per dilatare il vostro Impero;
Dunque in Fabio guerriero
Viva il vostro sostegno,
Pera in Emilia il delinquente indegno;
Così punito è'l fallo, e non si priva..

Ap Viva Fabio, Emilia viva.

s'alzano i Senatori, e'l popolo, e partono.

Coro di Pop. Viva, viva, viva.

Ap. Littori, olà si tolga
A quell'invitta destra il duro laccio,

i Littori levano le catene a Fabio, e partono.

Così comanda il Popolo, e'l Senato.

Q. Fab. Emilia, e pur ti stringo, e pur t'ab-
E pur non sogno? (bracdio?

Em. Ah tanto
Sposo adorato, e sospirato, e pianto.

Ap. Godete, illustri Amanti, io di tue gioje
Non picciola cagione Emilia sono.

Em. Abbraccio il Donator nel suo bel dono.

Ap. Quando godi in braccio altrui
Ti rammenta il mio martir;
Vi sovvenga almen, ch'io fui
La cagion del tuo gioir.
Quando &c.

SCENA V.

Q. Fabio, ed Emilia.

Q. Fab. EMilia, è tua mercede [o cara
Questa mia vita, e questa deggio,
All'amor tuo, alla tua bella Fede.

Em. Tempo non è d'affetti, ancor l'avara
Sorte sazia non è. Togli allo sdegno
Del Padre tuo il mio German.

Q. Fab.

Q. Fab. Che dici?

Em. Sì sì per la tua vita ostaggio, e pegno
Sabina mi narrò, che in gran periglio
Claudio si trova.

Q. Fab. O Ciel! e qual consiglio?

Em. Non più; per te si salvi. Io spero intanto
L'irato Padre mio placar col pianto.

Se per me vivi, o caro,
Fa sì, che'l sangue mio
Ancor viva per te;
Della mia fede a paro
Fa, che rimiri anch'io
Risplender la tua fè.
Se per &c.

SCENA VI.

Quinto Fabio.

OH Dio! Quante vicende
Ha cangiato in un dì per me la sorte!
Dal Trionfo alla scure, e dalla Morte
Al bel seno d'Emilia indi mi rende.
Ma quando l'Alma spera
Stringer contenta il porto, ecco più fiera
Tempesta sorge, e fuor del flutto infido
Or con l'altrui periglio
Le minaccia naufragio ancor sul lido.
Tocco il porto, e ancor pavento;
Doppio vento
Mi combatte, e mi flagella;
L'un mi scorge amico al lido,
L'altro infido
Mi respinge alla procella.
Tocco &c.

SCE-

SCENA VII.

Appartamento in Casa di Fabio, dove è rattenuto Claudio.

Sabina con l'abito di Claudio, Claudio con le vesti di Sabina.

Cla. CAra, perche sforzarmi (queste
Con tue forti preghiere a prender
Cotanto improprie a me feminee spoglie,
E avvolger nelle mie tuo nobil seno?
Sab. Da queste infauste soglie
Fuggiti, o Claudio, e in modo tal deludi
I Liberti custodi; io quì in tua vece
Mi resterò.
Cla. Sabina, e chi ti fece
Sì pietosa di me? sicchè il periglio
Sprezzi per mia salvezza? Armato il ciglio
Poc'anzi di rigore....
Sab. Ah, non è tempo
Di favellar d'Amore; ogni dimora
Può costarti la vita, e vuoi ch'io pianga
E lo sposo, e il Germano?
Quì giungerà pur ora
Il Padre mio per troppo duolo insano
A far sovra di te la sua vendetta;
Fuggi Claudio, se m'ami.
Cla. ,, Ah mia diletta,
,, Più d'ogni mio periglio il tuo pavento,
,, Che deluso il furore
,, Per te del Genitore, il ferro, e l'ira
,, Volgerà contro te.
Sab. ,, Vano spavento,

Chi

„ Chi sa, che in me sua Figlia
„ Non rispetti il suo sangue,
„ Non scusi l'amor mio?
„ Ma in te del Figlio esangue
„ La morte a vẽdicar...O Claudio... oh Dio..
„ Quì giunge... o parmi almeno .....
„ Che giũga il Genitor...Fuggi... al mio seno
„ Questi palpiti invola.

Cla. Con qual core io ti lasci,
Immaginar tel puoi;
Ma pur conviene partir, se così vuoi.
Parto; ma la speranza
Mi và dicendo al cor:
Costanza, e non temer.
Tu da quest'alma ò cara
Impara frà le pene
La spene di goder.
Parto &c.

SCENA VIII.

Sabina.

DAl timor, dal dolor vinta, ed oppressa
Reggermi io piũnõ sò. Perdo il Germano
siede
E per salvar l'Amante offro me stessa
Del Padre irato al rio furore insano.
Ma stanco omai di lacrimare il ciglio,
Grave di sonno io sento;
Qualche breve momento
Dormite, o luci, intanto,
Per tornar poi con più vigore al pianto.
Chiudetevi al sonno,
Afflitti miei lumi,

E in-

E intanto il mio pianto
Ringorghi nel cor;
Ma poscia in due fiumi
Innondi il mio volto
Il sangue disciolto
Per man del dolor.
Chiudetevi &c.

SCENA IX.

Sabina addormentata, Marco Fabio con stilo in mano.

Fab. FUrie, che m'agitate,
Non lasciate a' miei lumi]
Altro oggetto mirar, che'l Figlio esangue
Bandita ogni pietate
Si lavi il pianto mio con questo sangue.
Và per ferire, e si trattiene.
Mà quale occulta forza il colpo arresta?
Di trafigger chi dorme
Hà forse orrore il braccio mio? si scuota
La vittima dal sonno, e le sia nota
La man del Sacerdote, e intenda appieno
A qual Nume io la sveno.
Olà, svegliati, e intanto *la scuote*
Ravvisa in me...
Sab. Chi mi richiama al pianto?
Fab. Che sento! Ohimè! che vedo!
Sab. Genitor...
Fab. Son schernito,
Veggio l'ingãno, e agl'occhi ãcor nol credo.
Sab. Sì, Padre, sei tradito; Eccoti al piede
Una Figlia infedel per troppa fede;
Al tuo furore insano

Io

Io la vittima tolsi; io cangiai spoglie,
Io delusi i Custodi; Io del Germano
Ho la morte negletta,
Io per salvar lo Sposo,
Io t'involo il piacer della vendetta.

Fab. E t'ascolto, e ti soffro, e non ti sveno?

Sab. ,, S'una vittima vuoi,
,, Ferisci, Genitore, eccoti, il seno;
,, Di queste vene mie
,, Con più ragion versar l'umor tu puoi,
,, Egli è tuo sangue, stendi
,, Nel sangue mio quella tua destra armata,
,, Tu Signor me lo desti, e tu tel prendi.

Fab. ,, Perfida Figlia, ingrata,
,, In te più forza amore
,, Ebbe del sangue, e l'ombra invendicata
,, Dell'estinto Germano
,, Erra per te fuor degl'Elisi; ed io
,, Trattengo il ferro ancora, e non estinguo
,, Nell'indegno tuo sangue il furor mio?
,, Nò, nò, senza vendetta,
,, Ombra del Figlio mio, tu non andrai;
,, Sulle sponde di Lete
,, Fermati alquanto, aspetta
,, La Sorella infedel . . .

SCENA X.

Detti, e Q. Fabio.

Q. Fab. PAdre, che fai?

M. Fab. Figlio, tu vivi?

Sab. Oh Dio, vive il Germano?

Q. Fab. E la paterna mano
Il ferro parricida

Strin-

Stringe contro il suo sangue? e qual furore,
A tal eccesso, ò Genitor ti guida?
M. Fab. Dolce desio di vendicar tua morte.
Q. Fab. Sù la figlia innocente?
M. Fab. Essa mi toglie,
Con mentir sesso, e spoglie,
La destinata vittima.
Q. Fab La sorte
A tempo mi guidò.
Sab. Ma te chi invola
Al ferro del Littore?
Q. Fa. La fè d'Emilia, il suo ingegnoso amore.
M. Fab. E come?
Q. Sab. Or non è tempo; a sè mi chiama
Il periglio d'Emilia; e affretta il piede
Gratitudine, Amor, Giustizia, e Fede.
Al furor del Padre irato
L'adorato mio bel sole.
O s'invole,
O pur si mora.
Se ben dono è di colei,
Senza lei,
La vita mia
Mi saria
Nojosa ancora.
Al furor &c.

SCENA XI.

Sabina, e Marco Fabio.

Sab. Contro l'ordin paterno
Salvò Emilia lo Sposo.
Q. Fab. O amore generoso,
O eroica Donna, o Fede illustre, e bella!
Sab.

Sab. Ma perchè dunque, o Padre,
Condanni in me ciò, che tu esalti in quella?

M.Fab. Non sempre, Figlia, di ragione il freno
Regola i nostri affetti; e i primi moti
Sempre non sono in poter nostro appieno.

Sab. Sento brillar quest'Alma
Lieta di sua pietà;
Nè più di pena in pena
Il cor sen vola.
La placida mia calma
Al cor dicendo và:
Cor, ti consola.
Senza &c.

SCENA ULTIMA.

Deliziosa corrispondente a' Giardini in Casa di Lucio Papirio.

Lucio, poi Tutti ciascun' a suo Tempo.

Mie delizie private,
Voi tutte accompagnate il mio dolore,
E della mia sventura
Vedovi Dei Penati, afflitte mura,
A parte siete .... O Ciel! giunge Sabina;
Il mio duol si nasconda.

Cla. Qual tempra adamantina
Diè natura al tuo cor, Padre, che all'onda
Di tanto pianto ancor resiste?

Luc. O Numi!
In femminili spoglie
Avvilito così rimiro un Figlio?

Cla. Con queste appũto al mio mortal periglio
La pietà di Sabina ora mi toglie.

Luc.

Luc. Che pietà? che periglio?
Cla. A cui ridotto
M'avea 'l tuo crudo, e barbaro rigore.
Luc. A delirar d'amore
Torna, vile che sei,
Tra' vezzi di colei; toglj al mio sguardo
Un' oggetto sì indegno.
Cla. Padre....
Luc. Taci quel nome; io d'esser Padre
D'un Figlio così vile abborro, e sdegno.
Em. E d'una Figlia contumace, e ardita,
Che sprezzò le tue Leggi, i tuoi Decreti,
Ch'al piede tuo pentita
Perdono implora, intanto
Sdegnerai di mirare, o Padre, il pianto?
Luc. Dell' oltraggio insolente
Il Dittatore offeso
Ti punì nello Sposo,
Ora il Padre pietoso
Figlia t'abbraccia, e del suo affanno sente
Non minor pena in se.
Em. Dunque compiangi
Del mio Sposo la morte?
Luc. Il Dittatore
Giusto lo condannò, ma Lucio il piange.
Q. Fab. E se Lucio lo piange, ecco risorge
Fabio a vita migliore.
Luc. O Cieli!
Cla. O Fato!
Vive Fabio?
Luc. E t'assolve?...
Q. Fab. Il Popolo; e'l Senato.
Luc. E chi trattenne
La funesta Bipenne?
Ap. Del fortunato inganno
In me scorgi l'Autore.

Luc.

Luc. ,, Appio, tenuta
,, Molto è Roma al tuo zelo; il suo sostegno
,, Salvasti in Fabio.
Sab. ,, E se col mio periglio
,, Di mio Padre allo sdegno
,, Tolsi Claudio il tuo Figlio.
,, Lucio, molto a me devi.
Luc. ,, E qual furore
,, A Claudio minacciava e scempio, e morte?
M. Fab. Correa la stessa sorte
,, Il tuo col Figlio mio: era in mia mano
,, Ostaggio la sua vita
,, Per la vita di Fabio; accorta frode
,, Col mentir sesso, e spoglie,
,, Deludendo il Custode, a morte il toglie.
Luc. O fortunati inganni,
Che del mio zelo a riparare i danni
Cangiano in un momento
Il duol privato in pubblico contento.
Q. Fab. Se per te fu rapita
Ai Littor la mia vita,
Consenti, o bella Emilia,
Ch' unita or palma a palma
Io ti consacri ancora il core, e l'alma.
le dà la mano.
Cla. E se per te, Sabina,
Di tuo Padre al furore
Tolto fu Claudio, lascia,
Ch'ei con la man t'offra la vita, e'l core.
le dà la mano.
Luc. Godete, sì godete
Alme contente, e liete,
Giacchè il piacer perfetto.
Il verace gioire
In saggio, e gentil petto
Nasce dalla virtù dopo il soffrire.
Coro